

I grandi inquinatori piantano alberi contro la CO2 in cambio di crediti. Perché è un inganno

di MILENA GABANELLI E FRANCESCO TORTORA

di Milena Gabanelli e Francesco Tortora

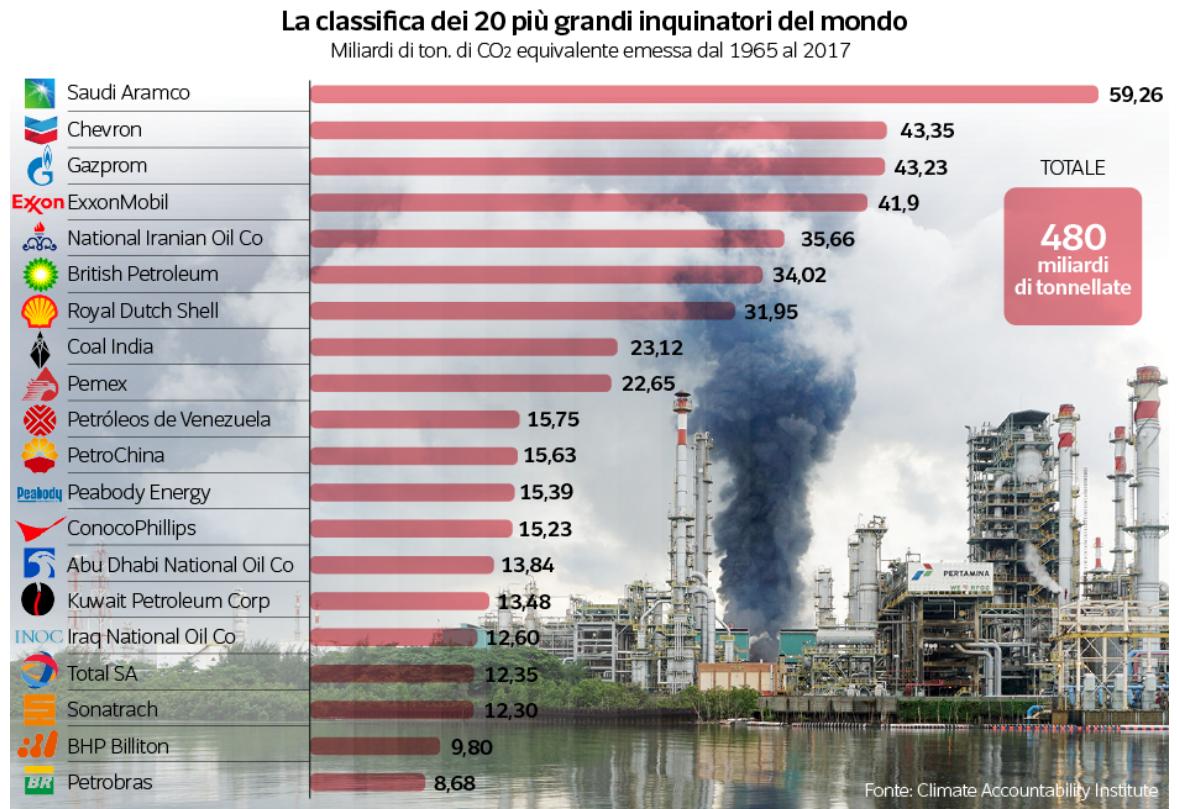


Il presidente di Cop26 Alok Sharma con le lacrime agli occhi si scusa disperato, il vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans s rivolge alla platea: «Tutti voi avete figli e nipoti, se non mettiamo in atto oggi tutte le strategie per bloccare l'aumento della temperatura, non ci perdoneranno». **Alla fine uno degli accordi più significativi è stato lo stop alla deforestazione entro il 2030.** La Dichiarazione firmata da 110 nazioni potrà contare su un **investimento di 19,2 miliardi di dollari: 12 saranno fondi pubblici, 7,2 privati**. Ma intanto per altri nove anni si potrà continuare a disboscare, mentre per i grandi inquinatori la «soluzione» è stata trovata da tempo: **compensare il proprio inquinamento piantando alberi, finanziando impianti a energia rinnovabile o acquistando sul mercato certificati di crediti di carbonio** emessi da organismi internazionali che serviranno a bilanciare le emissioni di CO2 emesse ogni anno.



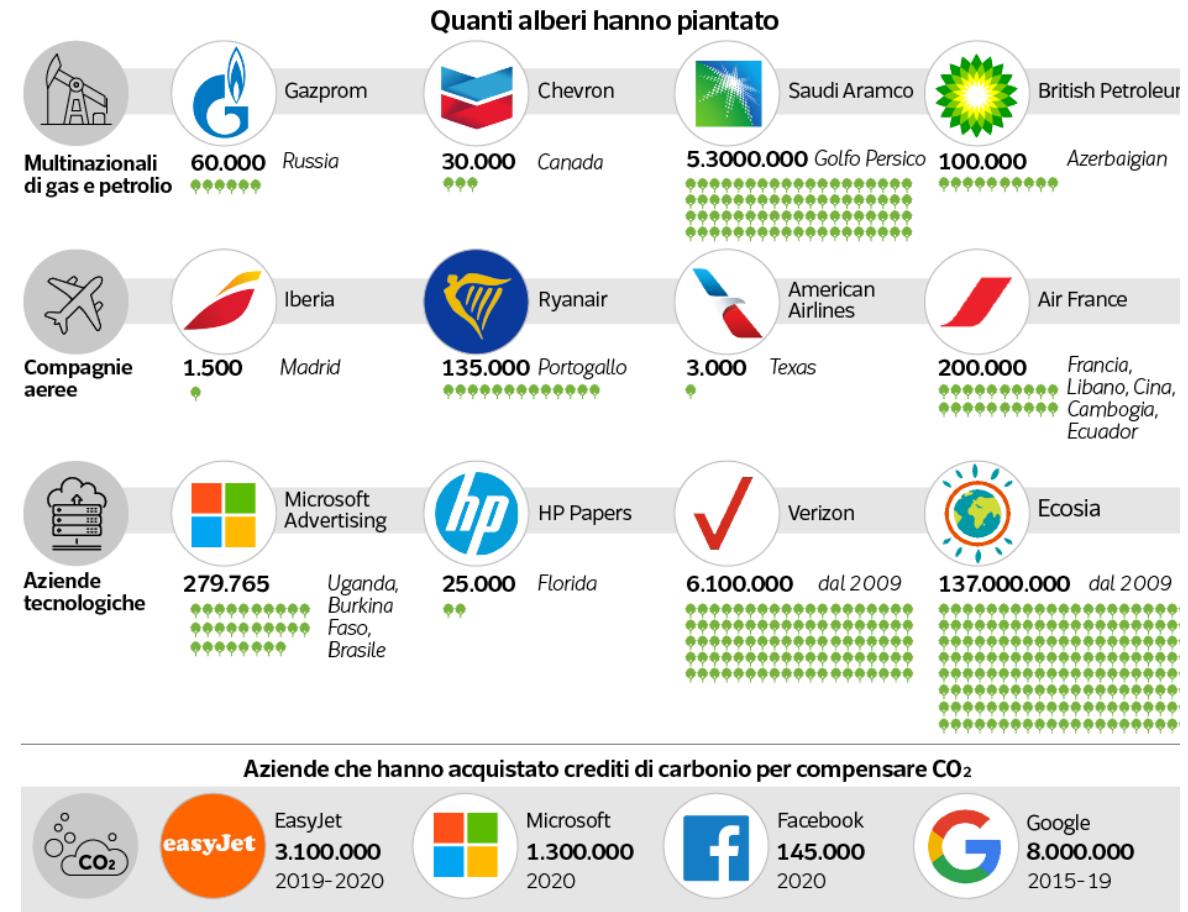
COME FUNZIONA IL SISTEMA DEI CREDITI

Ogni credito costa circa 60 euro e rappresenta l'equivalente di una tonnellata di CO2 non emessa o assorbita in un progetto ecologico. I criteri della contabilizzazione delle emissioni e dell'assorbimento dei gas-serra nel settore agricolo e forestale sono stabiliti dal report «**Guidelines for National Greenhouse Gas Inventories**» dell'IPCC. Ad acquistare i crediti di carbonio, proprio quelle **multinazionali che sono tra le più inquinanti al mondo, determinate a riabilitare la propria immagine**. Nella classifica delle società che hanno prodotto più CO2 nell'ultimo mezzo secolo ai primi posti troviamo giganti petroliferi come Chevron, Saudi Aramco, BP, Gazprom e Shell. **Le prime 20 aziende della lista hanno contribuito al 35% delle emissioni di CO2** dal 1965 per un totale di 480 miliardi di tonnellate di anidride carbonica equivalente (tCO2e).



QUANTO PIASTANO I GRANDI INQUINATORI Nel 2020

Chevron dichiara di aver piantato 30 mila alberi in un'area dismessa della Columbia Britannica (Canada); **Gazprom più di 60 mila alberi** in Russia. **Nel 2021 Total in collaborazione con Forêt Ressources Management sta piantando acacie** in una foresta di 40 mila ettari sugli altipiani di Bateké in Congo. **Saudi Aramco presenta come riforestazione 5,3 milioni di mangrovie** lungo la costa del Golfo Persico, **BP 100 mila piante di nettare** per l'allevamento delle api in Azerbaigian. Anche le compagnie aeree fanno la stessa cosa. **Nel 2019 Iberia ha riforestato un terreno vicino all'aeroporto di Madrid con i primi 1.500 alberi** che dovrebbero diventare 4 mila entro il 2022; **Ryanair ha riforestato con 135 mila alberi** territori colpiti da incendi nell'Algarve in Portogallo, **EasyJet ha comprato 3,1 milioni di crediti di carbonio** per progetti di riforestazione in Perù ed Etiopia, **Air France attraverso il programma «Trip And Tree» in tre anni ha piantato oltre 200 mila alberi** tra Francia, Libano, Cina, Cambogia e Amazzonia ecuadoriana. Infine ci sono le società tecnologiche che acquistano sul mercato crediti di compensazione.



COSA FANNO I COLOSSI DI INTERNET

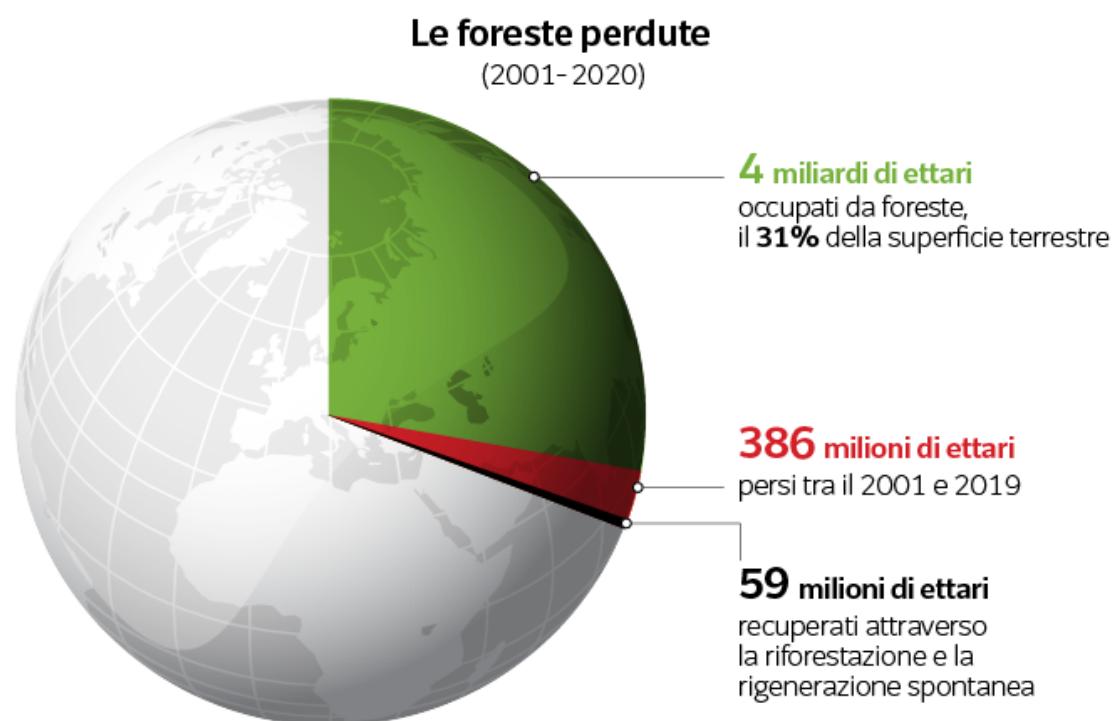
Nel 2020 **Microsoft** ha acquistato crediti per 1,3 milioni di tonnellate di CO₂, **Facebook** per 145 mila, **Google** per 8 milioni negli ultimi 5 anni. Contemporaneamente **Microsoft Advertising** ha piantato 279.765 alberi in Uganda, Burkina Faso e Brasile, **Google** 5.396 nella San Francisco Bay Area, **HP Papers** 25 mila in Florida per il progetto «Arbor Day Foundation» e **Accenture** 3.828 in Danimarca. **Verizon** dichiara di aver promosso dal 2009 la piantumazione di oltre 6,1 milioni di alberi. Meglio di tutti fa la piccola **Ecosia**, motore di ricerca con sede a Berlino lanciato nel 2009. Dal suo debutto in rete la società, che non beneficia di crediti di carbonio, dona l'80% dei profitti a organizzazioni che si concentrano sulla riforestazione, dichiara di aver piantato più di 137 milioni di alberi.

RISULTATI Risultati decisamente scarsi, sia a fronte della quantità di CO₂ emessa dai grandi inquinatori, sia per il fatto che la riforestazione prevede in media mille piante per ettaro: ci vorranno decenni per compensare appena una frazione delle emissioni

globali emesse. Secondo uno studio di **Oxfam** per assorbire tutto il carbonio che i grandi inquinatori continuano ad emettere occorre riforestare 1,6 miliardi di ettari, equivalenti a 5 volte le dimensioni dell'India. In altre parole non c'è abbastanza terra sulla Terra. Facciamo due conti. Le foreste occupano il 31% della superficie terrestre e **in totali superano i 4 miliardi di ettari**. Tra il 2001 e il 2019 sono stati persi **386 milioni di ettari** di foreste nel mondo mentre nello stesso periodo ne **sono stati recuperati attraverso la riforestazione e la rigenerazione spontanea solo 59 milioni**, un'area più grande della Francia.

Per evitare l'aumento della temperatura non ci sono scorcatoie e il mercato dei crediti non è altro che una operazione di marketing per abbellire i piani di sostenibilità

Sono tutti d'accordo: occorre bloccare da subito la deforestazione, e cambiare modello di produzione per ridurre le emissioni. Poi piantare alberi, certo, ma per pulire e non per continuare ad inquinare.

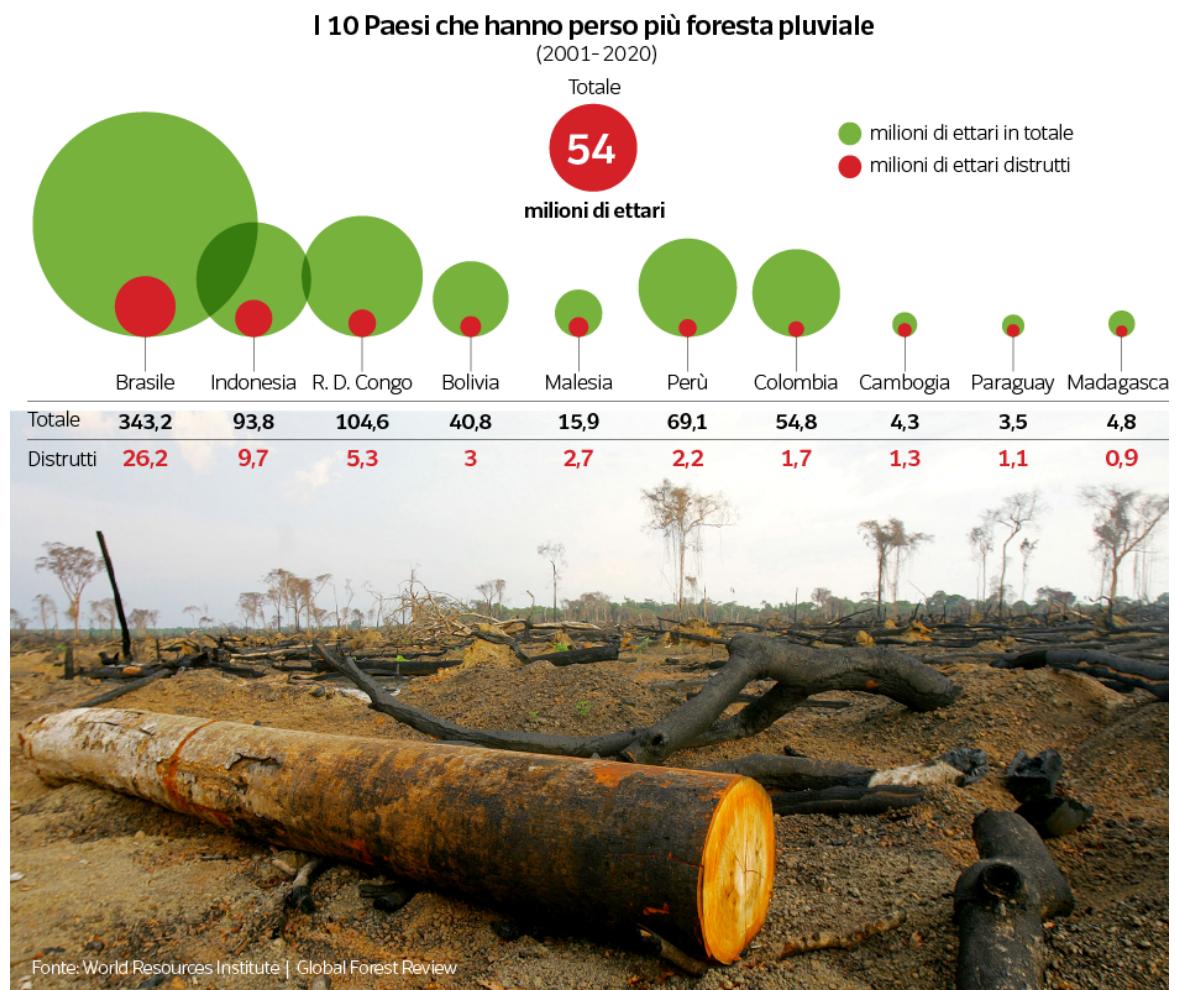


Fonte: Fao, Trilliontrees.org

PERCHÉ LE FORESTE PLUVIALI NON VANNO TOCCATE

Le foreste pluviali come l'Amazzonia sono le più importanti perché ospitano una ricca biodiversità e sono essenziali per lo stoccaggio del carbonio. Quelle che hanno subito **la maggiore deforestazione negli ultimi 20 anni** si trovano in Brasile (26,2 milioni di ettari cancellati), Indonesia (9,7 milioni) e Repubblica Democratica del Congo (5,3 milioni). In totale i **10 Paesi che ospitano le maggiori superfici di foresta pluviale** hanno subito la deforestazione di 54 milioni di ettari.

L'espansione agricola resta il principale motore del disboscamento, ma negli ultimi decenni hanno inciso pesantemente lo spazio fatto ai pascoli per **allevamenti intensivi** e alle **coltivazioni per cibo animale**, l'**estrazione di materie prime**, il **commercio di legname** e la creazione di nuovi **insediamenti urbani**.



L'Amazzonia è la foresta pluviale più grande del mondo ed è cruciale

LA FORESTA PLUVIALE PIÙ GRANDE DEL MONDO

per l'equilibrio climatico del pianeta. Si estende su una superficie di 634 milioni di ettari: oltre il 60% si trova in Brasile, il resto in otto Paesi sudamericani. Si stima che sopra e sotto la superficie della foresta siano immagazzinate circa **123 miliardi di tonnellate di carbonio**. Il disboscamento selvaggio dell'Amazzonia brasiliana è iniziato negli anni '70 e in mezzo secolo ha distrutto il 19% della superficie.

LA POLITICA DI BOLSONARO

Con l'arrivo del presidente brasiliano Jair Bolsonaro, supportato dalla lobby dell'agro-business, l'intero ecosistema rischia il collasso. Nel solo 2021 **sono scomparsi 10.476 km quadrati di vegetazione**, un'area 13 volte più grande di New York, il livello più alto del decennio. In tre anni tra incendi e disboscamento sono stati cancellati 2.866.400 ettari di foresta (28.664 km quadrati), lo 0,6% dell'intera foresta brasiliana. Solo per bilanciare l'immenso danno servirebbero subito circa tre miliardi di alberi.

Il timore è che la foresta pluviale si trasformi in fonte di anidride carbonica (emettendone più di quella catturata) e che questa tendenza, già in atto nei territori interessati dal disboscamento, diventi irreversibile

Secondo uno studio pubblicato nel 2018 dal climatologo Carlos Nobre e dal ricercatore Thomas Lovejoy il punto di non ritorno per l'Amazzonia sarà raggiunto quando il 25% dell'intera foresta pluviale sarà cancellata: «La capacità delle foreste di assorbire carbonio dipende dal loro benessere — spiega Giorgio Vacchiano, docente di Gestione e pianificazione forestale presso l'Università Statale di Milano —. Nelle aree incendiate, anche dopo la ricrescita l'assorbimento del carbonio è del 25% più basso rispetto alle foreste intatte per un periodo di 30

anni». E in buona parte delle aree amazzoniche ormai adibite ad altro uso non potranno più ricrescere le secolari piante perdute per sempre. Nei tre anni di governo Bolsonaro gli alberi abbattuti o bruciati sono stati oltre 2,8 miliardi.



Nel 2019 Norvegia e Germania, i principali finanziatori della riforestazione in Amazzonia, hanno congelato i fondi in risposta al «taglia e brucia» del presidente, che ha sconfessato completamente le politiche del predecessore Lula. Monitoraggio satellitare, mobilitazione di personale sul campo, linea dura verso i trasgressori, finanziamenti esteri contro il disboscamento: così nel primo decennio del XXI secolo i Brasile aveva ridotto la deforestazione dell'80% e allo stesso tempo abbattuto del 52% le emissioni di CO2 (passate dai 2,5 miliardi del 2004

all'1,25 del 2010), facendo crescere il Pil del 32% e liberando dalla povertà oltre 23 milioni di persone.

L'ERA DEI RICATTI

Bolsonaro non era presente a Glasgow, ma ha mandato il suo ministro degli Esteri Carlos Franca, che ha firmato l'impegno a non distruggere le foreste. A partire dal 2030. **In realtà per Bolsonaro lo stop potrebbe anche partire subito**, in cambio vuole un miliardo di dollari l'anno per bloccare la deforestazione illegale fino al 40%. Una strategia che ricorda quella degli autocrati Erdogan e Lukashenko con l'Europa. Clima e migranti: è iniziata l'era dei ricatti.

dataroom@rcs.it

ALBERI

CO2

MULTINAZIONALI

EMISSIONI CO2

COP26

EMISSIONI

17 novembre 2021 | 07:29
© RIPRODUZIONE RISERVATA